



## Introduzione

Dopo aver esaminato con le prime due schede quale è il ruolo che i laici hanno nella Società e quali sono i pilastri portanti della Dottrina Sociale della Chiesa, il nostro percorso ci porta ad approfondire la Missione Sociale per noi Francescani Secolari, che abbiamo la Regola e le Costituzioni Generali quale strumento preferenziale e profetico per le nostre scelte. La scheda ci porrà di fronte all'impegno di vita assunto con la professione e ci consentirà di riflettere sul cammino fatto e su quanto abbiamo ancora da fare, sia individualmente che come Fraternità. A questo riguardo ci sono di consolazione le parole del nostro Serafico Padre che, in punto di morte diceva ai suoi compagni: "Cominciamo fratelli a servire il Signore Iddio perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto (1 Cel VI, 103 –FF 500).

### 1. La missione sociale secondo la Regola e le Costituzioni Generali OFS

Secondo le linee del Magistero della Chiesa, e del Concilio Vaticano II in particolare, la missione sociale dei francescani secolari è espressa nella Regola all'art. 14: "Chiamati, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio, consapevoli che 'chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo', esercitino con competenza le proprie responsabilità" (Reg. 14).

A questa si aggiunge l'esplicitazione delle Costituzioni: "Chiamati a collaborare alla costruzione della Chiesa come sacramento di salvezza per tutti gli uomini e resi per il battesimo e la Professione "testimoni e strumenti della sua missione", annuncino Cristo con la vita e la parola. Il loro apostolato preferenziale è la testimonianza personale nell'ambiente in cui vivono e il servizio all'edificazione del regno di Dio nelle realtà terrestri" (CC.GG.17).

La nostra presenza è, dunque, frutto di una chiamata che insieme al mondo ci rende persone capaci di costruire una relazione fraterna ed evangelica. La nostra vocazione è di essere lievito (cf. CC.GG. 19) e la minorità ci porta a fare il cammino degli altri, incontrare le fatiche degli altri, i loro ritmi di vita per portare la speranza che sia possibile già in questa vita, credere nel Bene. "Come primo e fondamentale contributo all'edificazione di un mondo più giusto e fraterno, si impegnino nell'adempimento dei doveri della propria attività lavorativa e nella relativa preparazione professionale" (cf. CC.GG. 20,2).

Inoltre la Regola dell'OFS all'articolo 15 invita i Francescani secolari alla testimonianza e all'impegno con queste parole: "Siano presenti con la testimonianza della propria vita umana ed anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie, nella promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica impegnandosi in scelte concrete e coerenti alla loro fede" (Reg. 15).



Ci ricorda Benedetto XVI: “La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (*Deus caritas est*, 25). Ma, “senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo” (*Caritas in veritate*, 3). La carità è innanzitutto la risposta a ciò che in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati, i carcerati visitati. Questa aderenza al bisogno dell’uomo rende la carità autentica, vera, senza sostituirsi alla giustizia, anzi: la carità “non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all’altro ciò che è ‘suo’, ciò che gli spetta”. “La giustizia è la prima via della carità, è parte integrante di quell’amore ‘coi fatti e nella verità’ (1Gv 3, 18)” (CV 6).

Per questo motivo, “nel campo della promozione umana e della giustizia, le Fraternità devono impegnarsi con iniziative coraggiose. Prendano posizioni chiare quando l’uomo è colpito nella sua dignità a causa di qualsiasi forma di oppressione o di indifferenza. Offrano il loro servizio fraterno alle vittime dell’ingiustizia” (CC. GG. 22,2).

La crescita umana si fonda sulla relazione con gli altri uomini e con l’ambiente che, oltre ad essere culturale, ossia espressione della creatività umana, è principalmente naturale. Nasciamo inseriti in un contesto da cui attingiamo vita. La natura si presenta a nostra disposizione “come un dono del Creatore” (CV 48) e questo modo di essere preceduti ci responsabilizza nella cura e nel farci carico della difesa e potenziamento delle fonti energetiche (cf. CV 49). A tal fine, i francescani secolari: “Abbiano...rispetto per le altre creature, animate ed inanimate, che ‘dell’Altissimo portano significazione’, e si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale” (Reg. 18).



## 2. Fonti e riferimenti

*Apostolicam Actuositatem*, Cap. 8, da : *Tutti i documenti del Concilio*, Ed. Massimo /U.C.I.I.M.

BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, 2009.

BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, 2005.

MONTORSINI G., *I laici dopo il Vaticano II*, EDB, Bologna, 1971.

*Regola e Costituzioni Generali dell’Ordine Francescano Secolare*, a cura della Presidenza CIOFS, Roma, 2001.

## 3. Un caso pratico

### Elisabetta Maria Satoko Kitahara - Una aristocratica fra i cenciaioli (Giappone)<sup>1</sup>

Satoko Kitahara nacque a Tokyo il 22 ago. 1929 da Kitaha-ra Kimschi, docente universitario, e da Ei Matzura. Nella famiglia trascorse una fanciullezza serena educata nella religione buddhista e avviata agli studi. Coinvolta poi nel dramma della guerra mondiale e costernata dalla tragedia della patria, formulò per sé e per altri questo programma di vita: «Coscienti del giorno della ripresa, sforziamoci di agire». Concluse gli studi laureandosi presso l’Istituto Superiore Femminile di medicina (Schova); nel contempo, attratta dalla sublimità della religione cristiana, frequentò i corsi di dottrina cattolica nella scuola delle Missionarie Mercedarie. Ricevette il battesimo il 30 ott. 1949 assumendo il nome di Elisabetta, cui in seguito aggiunse quello di Maria per la singolare devozione che nutriva per il mistero dell’Immacolata Madre di Dio.

<sup>1</sup> Piacentini E., *Serva di Dio Elisabetta Maria Satoko Kitahara*, in *Santi, beati e testimoni*, Internet (10.02.2013): <http://www.santiebeati.it/dettaglio/94732>.

L'attuazione del suo programma di vita, illuminato ormai dalla fede, divenne per lei una inderogabile esigenza cristiana. Nel 1950, per rendersi utile a coloro che la guerra aveva duramente colpito e costretto a vivere in estrema indigenza, iniziò a collaborare nelle opere caritative organizzate da fra Zeno della Missione dei Frati Minori Conventuali, istituita da s. Massimiliano Maria Kolbe. La zona di Tokyo detta Arinomachi (Villaggio delle Formiche: cioè di uomini abbandonati, di sfollati subito dopo la guerra, anonimi come le formiche), dove intere famiglie e persone di ogni età, povere ed emarginate, si erano rifugiate e organizzate per ricavare da vivere mediante la raccolta e la rivendita di rifiuti cercati per le vie della città, divenne il campo dell'apostolato di Elisabetta Maria Satoko. Qui, tra le altre virtù cristiane, rifuse la carità eroica della serva di Dio verso i bisognosi cui prodigò assistenza spirituale e materiale con ammirevole dedizione. Per essere pienamente solidale con loro, abbandonò definitivamente la famiglia, le comodità della condizione agiata, e le prospettive di una brillante carriera nella società, e si trasferì ad Arinomachi dove, totalmente dedicata a Dio e al prossimo, visse tra i poveri fino alla morte.



Con straordinaria abnegazione si dedicò alla promozione umana e cristiana dei poveri di Arinomachi e specialmente dei bambini, sostenuta sempre da fede viva e ardente preghiera, e da una fervida devozione alla Vergine Immacolata. Eresse una cappella come luogo di preghiera e di istruzione cristiana che divenne il centro spirituale di Arinomachi dove molti si convertirono alla fede cattolica e ricevettero il battesimo. Dopo un periodo di attività febbrile, Elisabetta Maria, colpita da tubercolosi per le fatiche e gli stenti, si sentì costretta a ridurre il

suo lavoro; e infine si raccolse tutta in se stessa e in Dio, lieta di potersi dedicare alla preghiera intensa e di soffrire ancora per amore del Signore e del prossimo. L'attività svolta da Satoko Kitahara ad Arinomachi aveva già assunto una dimensione di rilevanza nazionale quando la protagonista, nota ormai in tutto il Giappone come «Maria del Villaggio delle Formiche», moriva alla età di 29 anni il 23 genn. 1958. Fu sepolta nel cimitero di Tokyo dopo un rito funebre cui avevano partecipato alte personalità ecclesiastiche e civili e una folla innumerevole di ammiratori riconoscenti.

La fama della straordinaria testimonianza cristiana di Elisabetta Maria Satoko Kitahara si diffuse presto dal Giappone nel mondo. L'Ordine dei Frati Minori Conventuali volle promuoverne la causa di canonizzazione con il consenso dell'arcivescovo di Tokyo, per cui dispose nel 1975 che fosse condotta una inchiesta preliminare sulla fama di santità della serva di Dio. Nel 1981 mons. Peter Seiichi Schiroyanagi, arcivescovo di Tokyo, istruiva il processo cognizionale, la cui validità è stata dichiarata con decreto della S. Congregazione per le Cause dei Santi, il 5 ott. 1984. E in corso la compilazione della Positio sulle virtù eroiche della serva di Dio.

#### 4. Domande per la riflessione e dialogo in fraternità

1. Nella prima parte della scheda si afferma che “La giustizia è la prima via della carità” – Come viene vissuto in Fraternità l’impegno per la giustizia?
2. Cosa intendete con il termine giustizia? La giustizia dei tribunali? La giustizia evangelica? Che differenze ci sono tra di loro e che comunanze?
3. Il Beato Papa Giovanni Paolo II ha proposto di perseguire la giustizia ambientale. Ne avete mai discusso? Cosa è? Che attinenze e che differenze con la *Green Economy*?

